

L'autobiografia

Busi, le confessioni di un dissipatore di talento

Felice Piemontese

«**L**o spreco ho dovuto fare di me in un modo o nell'altro!», dice Aldo Busi, parlando delle sue amicizie in *Vacche amiche*, il suo ultimo libro, pubblicato da Marsilio (pagine 178, €15).

Il guaio è che di spreco si può parlare (e ne ho parlato la prima volta molti anni fa) relativamente alla figura stessa di Busi, che ha sperperato un talento davvero eccezionale e si ritrova oggi a redigere nel volume un lungo catalogo di lamentazioni sotto forma di una «autobiografia non autorizzata».

Riassumiamo: nel 1984 Busi pubblica un romanzo, *Seminario sulla gioventù*, quasi unanimemente considerato un evento letterario di prima grandezza (e il libro, in effetti, è uno dei più notevoli del secondo Novecento).

Seguono due o tre opere rimarchevoli e poi tanto, tanto ciarpame, tra pagliacciate televisive, proclami robotanti circa la sua grandezza di scrittore, l'esibizione dell'omosessualità, la voglia di fare scandalo a tutti i costi e una lunghissima serie di libri che lo fanno precipitare sotto zero nelle valutazioni dei critici (e, a quel che lui stesso dice, non gli portano nemmeno molti soldi).

Così arriviamo all'oggi: gli editori «importanti» rifiutano i suoi libri, per i quali è costretto a scegliere soluzio-

ni che evidentemente considera di ripiego, la critica tace (per quel poco che esiste ancora), i lettori latitano, la vecchiaia incombe, i conti con se stesso sono una necessità, non fosse altro che per contribuire all'auto-apologia.

Ed ecco *Vacche amiche*, autoritratto più che autobiografia, di uno che si definisce sulla carta «attaccabrighe, prepotente, lagnoso, provocatore nato» ma anche «frugale, spartano, mite, inerme, segaiolo, carino, affettuoso e all'acqua di rose e innamorato pazzo dell'umanità».

Nel libro si ritrova ogni tanto (per chi abbia la pazienza di leggerlo tutto) quello splendido prosatore che è stato Busi, ma annegato in un oceano di compiacimento, esaltazione di sé, ipertrofia dell'ego, per cui anche le cose più nefande che Busi ha fatto (ad esempio la partecipazione al reality show «L'isola dei famosi») solo perché le ha fatte lui meritano l'autoassoluzione («ognuno si tenda le trappole che può nello stabilire il criterio delle sue cernite e scelte, ma io un'occhiatina la voglio comunque dare anche a *Mein Kampf*»).

Ci sono i toni apocalittici sul destino della letteratura, una specie di manifesto sull'identità sessuale, piacevoli digressioni sui gusti letterari. Manca un centro che non sia l'ingombrante personalità di Busi.

